

Il Welfare è fallito: ora lo ammette persino una parte della sinistra

di GIANLUIGI DA ROLO

MILANO - Il fallimento dell'attuale Welfare state è ormai decretato. La scelta di superarlo, per ottenere quella che viene definita Welfare society, non è un "pallino" della Compagnia delle opere, ma un'esigenza sentita da diverse forze politiche, un'esigenza che è trasversale, cioè coinvolge esponenti della maggioranza e della minoranza parlamentare. Lo ha detto chiaramente, al convegno nazionale della Cdo, il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini: «C'è ancora

qualche ultimo mohicano che non si rende conto che il Welfare, in cui lo Stato è l'unico protagonista, è fallito, è arrivato al capolinea». In tutti i casi, i veri conservatori dello statalismo, del Welfare degli ultimi 50 anni, sono veramente un gruppo di "ultimi mohicani", perché, secondo il vicepresidente del Consiglio, non siamo di fronte a uno Stato che non è più in grado finanziariamente di rispondere alla esigenze della società moderna, ma anche la stessa articolazione italiana, la tradizione italiana che comprende opere di assistenza e im-

prese di chiara natura non profit, è già una Welfare society in embrione che deve essere solamente valorizzata, sostenuta, promossa da uno Stato che Fini ha detto «deve essere essenziale», cioè leggero, non invadente. Uno Stato moderno che avrà ancora una sua funzio-

ne importante se si adatterà alle necessità della società del Duemila.

Per comprendere quanto sia trasversale questa esigenza, bastava ascoltare, poco prima del vicepresidente del Consiglio, Vannino Chiti, esponente di punta dei Ds.

Anche Chiti si dichiara pronto a ridiscutere l'intervento dello Stato, a valorizzare il principio di sussidiarietà, a smantellare la vecchia filosofia del Welfare. Con grande realismo, quasi sconosciuto da parte di molta sinistra italiana ed europea, Chiti invita tutte le forze politiche a sedersi intorno a un tavolo comune per ridiscutere tutta la tematica del Welfare state ormai vecchio e decrepito.

Anche dal versante sindacale, dal segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, sono arrivati segnali incoraggianti. Pezzotta invita certamente al realismo, a non smantellare quello che di «buono è già stato fatto» e precisa che non bisogna arrivare «alla cancellazione del pubblico». Ma sostiene che ci vogliono nuove strade. E quella del non profit, dell'impresa sociale,

del principio di sussidiarietà è una strada fondamentale, che deve portare a una moderna integrazione tra pubblico e privato di carattere sociale per ripensare a tutta la tematica di intervento in campo sociale. Basterebbero queste dichia-

razioni a Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle opere, per chiudere in largo attivo il convegno nazionale. Sono anni che Vittadini insiste su non profit, liberalizzazione del lavoro, impresa sociale e obiettivo di una Welfare mix, dove pubblico, privato e privato sociale garantiscano, in un mercato libero, un'offerta ampia di servizi ai cittadini italiani. Ma Vittadini non ha assolutamente voglia di stravincere o di forzare i tempi. Dice che di fronte a una società tanto complessa, occorre evitare dannosi schematismi e studiare, trovare soluzioni che siano utili e democratiche. Insiste il presidente della Cdo su quest'ultimo concetto di democrazia, sottolineando la tradizione italiana, cattolica, riformista e liberale, che non ha mai voluto percorrere la strada delle società calviniste e dirigiste, con lobbies che privilegiano il profitto economico sopra ogni cosa.

Fa eco al discorso di Vittadini, la testimonianza di Andrea Muccioli, il figlio di Vincenzo, che fu ostacolato per tutta la vita nella sua lotta contro la droga, nel recupero dei tossicodipendenti, agendo con un'impresa non profit, senza volere il guinzaglio dello Stato sul collo. Consenso a Vittadini viene anche da Luigi Rossi Luciani, presidente di Unindustria del Veneto, che sottolinea il valore del non-profit. ●